
Review

Reviewed Work(s): *Lezioni di enciclopedia filosofica* by Immanuel Kant, Gianluca Garelli and Sergio Givone; *Enciclopedia filosofica* by Immanuel Kant, Giuseppe Landolfi Petrone and Laura Balbiani

Review by: Stefano Bacin

Source: *Studi Kantiani*, 2004, Vol. 17 (2004), pp. 197-200

Published by: Accademia Editoriale

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/24346167>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Studi Kantiani*

JSTOR

IMMANUEL KANT, *Lezioni di enciclopedia filosofica*, a cura di Gianluca Garelli, prefazione di Sergio Givone, Udine, Campanotto Editore, 2002, pp. 53.

IMMANUEL KANT, *Enciclopedia filosofica*, a cura di Giuseppe Landolfi Petrone e Laura Balbiani, Milano, Bompiani, 2003, pp. 275.

LA progressiva valorizzazione degli appunti dai corsi universitari di Kant ha fatto sì che essi siano ormai accettati come parte integrante e significativa del *corpus*, e quindi incoraggia e giustifica ora anche la traduzione dei più notevoli tra quei testi, che meritano di essere resi disponibili anche per i lettori non specialisti. Questo vale certamente per le lezioni di enciclopedia filosofica, di cui sono state pubblicate ora, a breve distanza, ben due versioni italiane, entrambe buone e accurate, che sono anzi, a mia conoscenza, le prime traduzioni in assoluto di questo testo. La vistosa differenza tra le dimensioni dei due volumi indica subito il principale vantaggio dell'edizione Bompiani, che è di includere anche il testo tedesco e, tra l'altro, l'elenco dei corsi universitari tenuti da Kant (pp. 235-248).

Benché sia documentato da un solo quaderno di appunti, che per giunta è pervenuto incompleto, il corso di enciclopedia filosofica risulta particolarmente idoneo a essere impiegato come una sorta di peculiare introduzione alla filosofia critica, per ragioni di contenuto e di cronologia. La sua caratteristica principale è quella di fornire una esposizione sintetica dei concetti principali della teoria di Kant da un punto di vista sistematico generale, in cui vengono messi in primo piano l'articolazione dell'edificio teorico, i suoi obiettivi e le motivazioni che lo sostengono. Nella sua introduzione, Garelli indica la caratteristica peculiare di questo testo nel nesso tra idea di una enciclopedia filosofica e sguardo storico-filosofico (pp. xxiii s.): la concezione sistematica esposta da Kant sin dalle prime righe vale insieme come criterio di valutazione delle teorie precedenti e come compito (p. xviii) e guida, piuttosto che come organizzazione del possesso stabile di un corpo di conoscenze. Le lezioni di questo corso sono un'introduzione efficace al pensiero di Kant perché, concepite come un avviamento alla filosofia dalla sua prospettiva, esplicitano la concezione generale che orientò la sua elaborazione. L'impostazione dell'enciclopedia filosofica di Kant rappresenta dunque uno dei precedenti principali dell'idea 'cosmopolitica' di filosofia presentata nella prima *Critica*.

Landolfi Petrone e Balbiani insistono invece soprattutto nell'inserire queste lezioni nel contesto dell'attività didattica di Kant, ma la loro caratterizzazione, molto più diffusa (forse troppo) e articolata in una duplice introduzione al testo, risulta meno incisiva; i loro due contributi compongono, nell'insieme, una premessa un po' pesante, soprattutto per un testo di una quarantina di pagine. Il saggio di Landolfi Petrone si sofferma all'inizio, fin troppo a lungo, sulla figura di Kant come insegnante, rievocando

testimonianze più o meno note (tra l'altro, sovrapponendosi così in parte all'introduzione di Balbiani, che riprende per esempio le stesse pagine del profilo biografico di Jachmann). Egli arriva a parlare dell'enciclopedia filosofica soltanto a p. 21, soffermandosi soprattutto sul confronto della trattazione di Kant con quella del compendio di Feder, e dando così una diffusa parafrasi del testo. L'introduzione di Balbiani, responsabile della traduzione, si concentra invece su una caratterizzazione linguistico-stilistica del testo, che risulta interessante soprattutto dove rileva il sovrapporsi e l'intrecciarsi di terminologie e di linguaggi diversi, tra latino e tedesco. (Sarebbe stato necessario, però, adeguare alla doppia introduzione e ai dati che se ne ricavano la cronologia di vita e opere di Kant, che è presa di peso dalla traduzione Mathieu della *Critica della ragione pratica* senza alcuna revisione; perlomeno, si sarebbe dovuta correggere l'annotazione alla data del 1788, a p. 91: «esce la *Critica della ragione pratica*, qui tradotta»).

Entrambe le edizioni danno le informazioni disponibili sulla frequenza con cui Kant tenne corsi di enciclopedia filosofica, già a partire dal semestre invernale 1767/1768. Per approfondire la comprensione storica e teorica del valore di queste lezioni sarebbe importante, però, tentare di spiegare tale decisione. Non sembra, infatti, che, tenendo per la prima volta un corso di enciclopedia filosofica, Kant si limitasse a seguire un uso accademico consolidato: se si scorrono gli elenchi dei corsi dell'Albertina (accessibili nei due tomi a cura di M. Oberhausen e R. Pozzo: *Vorlesungsverzeichnisse der Universität Königsberg*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1999), si nota che in ogni disciplina (teologia, giurisprudenza, matematica) erano previsti corsi di enciclopedia (o isagoge, o titolature equivalenti) soltanto a partire dal 1770; in quell'anno, infatti, le *Methodische Anweisungen* che definirono le direttive per l'organizzazione dell'insegnamento, istituzionalizzarono lezioni di questo tipo. Quando Kant tenne il suo primo corso con quel titolo, sembra che una tale disposizione non fosse ancora in vigore; per giunta, a quell'epoca egli non era ancora professore ordinario, ma soltanto libero docente. Di recente, John Zammito (*Kant, Herder, and the Birth of Anthropology*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2002, pp. 286 ss.) ha avanzato l'ipotesi che, con il corso di enciclopedia, Kant volesse offrire un insegnamento 'popolare'. La proposta non è convincente, o non è sufficientemente precisa, visto che queste lezioni avevano un carattere sì introduttivo, ma non per questo popolare (si possono vedere in merito anche le osservazioni di Balbiani, pp. 76 s.); ma una spiegazione simile tenta perlomeno di individuare una motivazione non estrinseca per la scelta didattica di Kant.

Una risposta di questo tenore meriterebbe, credo, anche la questione relativa alla sua decisione di non tenere più il corso di enciclopedia filosofica dopo il semestre invernale 1781/1782. Sia Garelli (ma solo con un accenno, a pp. xv-xvi), sia Landolfi Petrone (pp. 24-25) prendono in considerazione esclusivamente la spiegazione minimale, avanzata a suo tempo da Lehmann, secondo la quale Kant avrebbe semplicemente voluto evitare di

utilizzare ancora il manuale di Feder in seguito alla vicenda della recensione della *Critica della ragione pura* sulla rivista di cui questi era direttore. Accogliere tale versione significherebbe però togliere ogni rilevanza filosofica all'impostazione del corso. Potrebbe forse valere la pena, piuttosto, di chiedersi se l'impostazione di quelle lezioni potesse essere mantenuta e ancora riproposta dopo la pubblicazione della *Critica* e l'esposizione della concezione 'cosmopolitica'.

La delicata questione della datazione dell'unico quaderno di appunti a cui dobbiamo la possibilità di studiare questo corso di Kant è trattata con la necessaria cautela da entrambi i curatori. Garelli dà un resoconto chiaro degli argomenti addotti prima da Lehmann, e poi da Tonelli, Hinske e Kuehn. Landolfi Petrone, giustamente, accenna anche a elementi di contenuto che possono indurre a ordinare questo testo a un certo livello del percorso di riflessione di Kant nella seconda metà degli anni Settanta; si limita, però, a riferire le diverse posizioni sul problema della datazione soltanto in una breve nota (n. 71 a p. 60), senza menzionare gli argomenti addotti a sostegno di ciascuna.

Entrambe le traduzioni sono accurate e, nel complesso, affidabili. Laura Balbiani, a cui è dovuta quella dell'edizione Bompiani, forse approfittando anche della relativa libertà che si ha quando si presenta la propria versione con l'originale a fianco, ha optato in alcuni casi per soluzioni personali o inconsuete, che non mi sembrano sempre condivisibili. Per esempio, per *deutlich* adotta «comprensibile»; «concetti chiari e concetti comprensibili» (cfr. p. 131), però, forse non risulta abbastanza perspicuo da giustificare il rifiuto della soluzione consueta, che non coinvolge certo solo il lessico della filosofia critica, ma quello di tutto il pensiero postcartesiano. Nel caso di *Bestimmung*, invece, a cui dedica una nota esplicativa (n. 18 a p. 200 dell'edizione Bompiani), Balbiani impiega «destino», quando si parla di *Bestimmung der Menschheit*, e soprattutto «vocazione»: «in quanto guida della ragione, il filosofo conduce l'uomo verso la sua vocazione; le sue conoscenze mirano dunque alla vocazione dell'uomo» e «la conoscenza non è infatti la nostra vocazione» (Bompiani, p. 107). Nel primo caso, trovo che 'destino' suoni troppo deterministico per indicare un orientamento costitutivo la cui realizzazione non è già destinata o decisa. Per altro verso, nel suo senso corrente, 'vocazione' è legato alla dimensione dell'individuo e delle sue scelte, e non a quella dell'umanità in generale a cui Kant fa riferimento (perciò non credo neppure che andassero distinte così nettamente, con una traduzione diversa, due presunte accezioni del termine). In ciascuno di questi casi, preferisco la resa di Garelli, più vicina al lessico consueto (dunque rispettivamente: «evidente» e «destinazione»). È buona, invece, la soluzione seguita da Balbiani per l'espressione *Titel des Denkens*, che risalta in questo testo e ne suggerisce l'accostamento agli appunti del fondo di Duisburg: «classi del pensiero» (cfr. nell'edizione Bompiani, p. 168) risulta un po' più perspicuo della resa letterale corrente, adottata anche da Garelli.

Nella sua versione, invece, va senz'altro corretto il titolo a p. 22, «Del l'insegnare e del pensare», visto che l'originale è *Vom Lernen und Denken*: «Dell'imparare e del pensare» (e così Balbiani). In un altro caso, rendere *Affekten* con «passioni», come si trova a p. 9 della traduzione di Garelli, contrasta con la distinzione tra *Affekten* e *Leidenschaften*, che non compare in questo testo, ma che viene regolarmente ribadita nelle lezioni di antropologia e in sede morale. Nello stesso luogo, Balbiani opta per un più neutro «affezioni» (p. 119), che è preferibile. Nella partizione della filosofia pratica (*Akademie-Ausgabe*, xxix 12) si trova accennato che la metafisica dei costumi tratta «Recht und Sittlichkeit»: eviterei senz'altro di rendere il secondo termine con «costumi», come fa Balbiani (p. 117 della sua traduzione), visto che quello è invece il concetto generale che comprende quel binomio; al posto della «eticità» evocata da Garelli (p. 9), però, opterei semplicemente per «morale».

Quando si lavora su testi simili, poi, ci si trova inevitabilmente di fronte anche a delle incertezze testuali; entrambe le edizioni italiane segnalano queste difficoltà, che spesso non è possibile sciogliere senza dare un'interpretazione precisa in base alla quale modulare o addirittura integrare il testo. Un punto delicato riguarda il rapporto tra giudizio e regola: «Alle Regel ist ein jedes Urtheil einer Regel» (*Akademie-Ausgabe*, xxix 17). Entrambi i traduttori informano in nota della difficoltà; Balbiani traduce poi alla lettera, mentre Garelli azzarda «ogni giudizio di una regola è l'insieme delle regole», che però non è molto comprensibile. Già alla fine del primo capoverso si pone un problema piuttosto serio, di fronte al quale i traduttori fanno scelte opposte. «Wenn ich eine Idee vom Gantzen a priori habe; so ist das Ganze zufällig» diventerebbe forse più perspicuo se si avesse «Wenn ich keine Idee» ecc. Tanto Garelli quanto Balbiani illustrano la questione in nota, ma l'uno adotta decisamente la correzione, mentre l'altra preferisce non intervenire sul testo.

Tutte e due le traduzioni sono corredate da un discreto numero di note esplicative, che peraltro non risultano particolarmente informative, e che soprattutto non toccano, in genere, i luoghi in cui sarebbe utile ricordare affermazioni parallele contenute in altri testi o anche solo sottolineare un punto importante: è singolare, per esempio, che in nessuna delle due edizioni vi sia un'annotazione alla definizione di filosofia trascendentale («la filosofia trascendentale è dunque la critica dell'intelletto puro e della ragione pura»: *Akademie-Ausgabe*, xxix 12; cfr. p. 115 dell'edizione Bompiani e p. 8 dell'edizione Campanotto); il termine è assente anche dal glossario di «parole chiave» dell'edizione Bompiani, che serve anche a riassumere come sono stati tradotti i termini principali.

STEFANO BACIN